

La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio



SOMMARIO

ARTURUS - S:::I:::I::: S:::G:::M::: - ESERCIZI OPERATIVI, ELEMENTARI - pag.3

JOHANNES - S:::I:::I::: - L'EGGREGORO MARTINISTA - pag.11

*MOSÈ - S:::I:::I::: - L'ASSOCIATO: TEORIA, PRATICA
E STATO D'ANIMO OPERATIVO - pag.13*

HASID - S:::I:::I::: - PERCORSO INIZIATICO - pag.18

OBEN - S:::I::: - ATTENZIONE: "FUOCO" DALL'ALTO - pag.19

ATHANASIUS - S:::I::: - PICCOLE RIFLESSIONI SUL SALMO 133 - pag.23

MIRIAM - I:::I::: - "NON CI INDURRE IN TENTAZIONE" - pag.24



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



Esercizi operativi, elementari

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*

Dai quesiti che mi vengono continuamente sottoposti, credo sia opportuno riepilogare prudentemente quanto possa venire suggerito dal nostro metodo, limitandomi alle procedure più semplici (senza voler togliere nulla a quanto già stanno facendo i vari Maestri Iniziatori nelle loro Colline).

Occorre comunque premettere che ci fregiamo di un preciso simbolo, riferito ad una ipotetica, auspicabile, "fusione mistica" che avrebbe disegnato proprio lo stesso Saint Martin, a seguito delle sue meditazioni-contemplazioni; così, anche per noi, in collegamento diretto con la sua trasmissione iniziatica, dovrebbe essere possibile intuire (e poi riscontrare, comprendendola) qualcosa che trascende la sfera della materialità, di cui siamo parte e nella quale siamo immersi. Quindi, sulla nostra via non si esclude affatto ciò che comunemente chiamiamo "Dio" (e poi anche termini come Logos, Nous, Essere, Assoluto, Spirito, Riparatore, Anima, ecc.).

Per tale motivo questo non è un percorso consigliabile a coloro che si dichiarano atei.

Inizierei ora con l'affrontare alcuni semplici concetti. Per noi, la meditazione è considerata principalmente uno strumento molto efficace per ottenere sempre più presa di coscienza di sé stessi, in modo da consentire quella sorta di liberazione spirituale che intuiamo connessa all'emersione del Sé.

Già questo ci distingue da coloro che, pur essendo stati iniziati in percorsi sedicenti Tradizionali, tra l'altro anche molto frequentati, affermano pubblicamente e con veemenza che la meditazione non è contemplata in percorsi come quelli a cui sostengono di appartenere (ignoranza? pressapochismo? malafede?).

Ad ogni modo, in generale, soprattutto in

altri percorsi ancora "veri", i metodi per riuscirci, sono effettivamente molteplici e comunque similmente a quanto sperimentiamo sulla nostra via, progettati per sciogliere l'eccessiva dipendenza dal fisico, preparando l'individuo a quanto sia necessario nei propri limiti, per accedere a differenti livelli spirituali.

Se si ha un certo, corretto, successo nel tentare l'impresa, è probabile che, come ci raccontano anche i nostri vademecum, la Forza sopra intellettuale e sopra cosciente, chiamata Provvidenza, possa allearsi con la Volontà umana, ma soltanto mediante il libero e assoluto consenso di quella, predisponendo il manifestarsi progressivo dell'illuminazione.

In vari ambiti, molti sembrerebbero privilegiare il noto metodo che implica un "mantra". Si tratta di una parola o di una frase (ogni scuola ha le sue) ripetuta in continuazione per un determinato periodo di tempo.

La tecnica riguarda quindi, il concentrarsi sul mantra per escludere ogni altra cosa. Si auspica in tal modo, di ripulire la mente dai tanti, frequenti, pensieri e di separarla dal normale flusso di coscienza.

Il tutto può essere ripetuto verbalmente, oppure la ripetizione può avvenire in modo esclusivamente mentale.

Questo tipo di tecnica è utilizzato in diverse discipline orientali ma anche nelle scuole Kabbalistiche più antiche (ripetizione del "Nome" o di alcuni Nomi Divini per un preciso numero di volte). Si tratta di qualche cosa di strutturato, diretto all'esterno; infatti, la concentrazione si sviluppa su una parola o su una frase determinata, anziché sui pensieri spontanei della mente.

Ne deriva una pratica specifica, ripetuta per un tempo predeterminato; per questo è considerata con configurazione strutturata.

Altra meditazione strutturata diretta esteriormente, non certo solo da noi privilegiata, è quella in cui si fissa un oggetto, ponendo su di esso tutta la propria concentrazione.

Però, a differenza da altri (diversità probabilmente basilare), noi tentiamo di riuscir-





ci, senza “sforzare” e quindi senza produrre adrenalina; quindi limitandoci a focalizzare sempre più l’attenzione, arginando e poi disperdendo volontariamente, uno alla volta, ogni pensiero, ogni immagine, ogni suggestione che non riguardi l’elemento osservato.

E’ ovvio che, non essendo mai stati abituati a farlo prima dell’Iniziazione, non risulterà facile. **All’inizio i fallimenti saranno molto frequenti, oltre che inevitabili.** Tale tecnica, allorché si abbia successo, per mantenersi efficace e potente, richiede poi un allenamento continuo.

Tornando agli aspetti generali, possiamo trovare, tra i tanti, un tipo di contemplazione che consiste nel fissare una sfera di cristallo.

E’ previsto pure l’uso di mandala, ovvero d’immagini, comprendendo in tal modo anche le riproduzioni di lettere di un alfabeto, ad esempio come quello mistico, ebraico (ma non solo), sui quali fissare l’attenzione, svuotando la mente da tutti gli altri pensieri.

In alcuni ambiti kabbalistici, oltre alle lettere “matri”, visualizzate singolarmente od in varie combinazioni, è possibile che sia scelto lo stesso “tetragramma”. In effetti, le possibilità combinatorie delle 22 lettere con l’aggiunta delle vocalizzazioni, sono moltissime, a seconda delle scuole e degli obiettivi da conseguire.

A tutto ciò, come sempre, si aggiungono altre modalità molto più complicate come quelle in cui, oltre a predeterminare combinazioni di nomi divini, si aggiungono anche immagini mentali.

Riguardo al metodo di meditazione, diretto internamente, si potrebbe immaginare che consista per lo più nel meditare su pensieri, sentimenti o immagini che compaiano nella mente in modo del tutto spontaneo.

Però essendo una modalità non strutturata, si presenterebbe antitetica alla nostra.

Infatti, prevediamo di focalizzarci su 14 argomenti, in precisa sequenza (per la quale è molto importante seguire correttamente il ciclo lunare), collegandoli strettamente a personali esperienze vissute, sino a dove la memoria ci possa sorreggere.

Non farlo, privilegiando altro, a volte pur-

troppo presuntuosamente (soprattutto senza l’autorizzazione del proprio Iniziatore), si potrebbe rischiare oggettivamente con tale impostazione mentale, di porsi da soli, fuori dalla nostra catena.

Si dovrebbe intendere la meditazione diretta internamente come pratica esclusivamente mentale. Se si verbalizzano i pensieri, si tratta di altro. Ovvero, se li si riesce a mantenere focalizzati su un unico punto, possono diventare espressione di una preghiera spontanea.

A quanto previsto come base, non solo dal nostro metodo, si potrebbe aggiungere un’ulteriore evoluzione che potremmo definire “speciale” ma non diretta. Si tratterebbe di tendere alla quiete della mente e al ritrarsi da tutte le percezioni, sia interne che esterne.

Sarebbe un potenziamento avanzato di ciò che proviamo a mettere in essere, a livello embrionale, durante il tentativo di predisporre la concentrazione sul singolo oggetto. Però, lo si potrebbe anche utilizzare esclusivamente come metodo a sé stante, tramite cui tutte le percezioni e l’immaginario cessano di esistere. Ho utilizzato il condizionale perché si tratta di una tecnica molto difficile da mettere in pratica e non alla portata di tutti.

In generale, alcuni tendono a suddividere le varie pratiche meditative, in tre filoni principali, classificandoli in base ai mezzi utilizzati che di solito vengono sintetizzati in: **“intelletto, emozioni, corpo”**.

Ovviamente esistono anche pratiche tramite cui si assiste ad un mescolarsi di queste tre opzioni.

Per quanto mi è dato conoscere (però non moltissimo, rispetto a ciò che in effetti esiste), credo che il filone mentale sia sempre stato tra i più preferiti, ovunque.

I metodi più comuni erano e sono semplicemente indirizzati, nella maggioranza dei casi, ad esplorare suggerimenti per lo più religiosi, verificandone i molteplici significati intrinseci, tentando di proiettarsi alla scoperta di ciò che si trova oltre la materia. Come conseguenza, non sono affatto escluse situazioni di solito descritte come di “estasi”.





Un altro modo, sempre mentale, si rivolge allo studio di oggetti sacri, di immagini, di libri liturgici che suggeriscono pensieri pii, ecc. nella tensione di migliorarsi, mettendo in pratica concreta anche scelte di vita opportune, per indirizzarsi verso lo Spirito; ciò viene perseguito costantemente anche se non si riuscisse ad arrivare all'illuminazione definitiva.

Infatti, il metodo è riepilogabile in partico-are nelle scelte di rettificazione della propria vita, alla luce di quanto si sarebbe desunto dalle contemplazioni degli argomenti oppure degli oggetti di cui sopra, tenuto conto di eventuali livelli spirituali, così come potrebbero essere rappresentati, ad esempio, dalle mistiche 10 sephirot.

In tutti questi metodi, si potrebbero trovare delle analogie per quanto riguarda le conseguenze di ciò che è previsto dal nostro, dopo aver rivisitato più volte gli avvenimenti che ci possono aver coinvolto emotivamente, in vari momenti della vita, in funzione del particolare argomento previsto a riferimento (il riscontro della coerente ed armonica messa in pratica delle scelte, è una cartina di tornasole da controllare).

Il sentiero delle emozioni sembrerebbe conosciuto e praticato in alcuni ambiti mistici, dove si utilizzano le preghiere formali, quotidiane, come una sorta di mantra.

Così, trasferendo tutti i sentimenti e le emozioni nelle parole insite nel culto, si tende ad ottenere la separazione dal fisico.

Se a tutto ciò si aggiungono suoni, melodie musicali particolari, non è esclusa la possibilità di proiettarsi in quella che viene definita come predisposizione profetica.

Sembrerebbe, comunque, che questa sia una pratica da affrontare con una certa prudenza. Infatti, la passione amorevole per Dio, che potrebbe sorgere dal tentativo di contemplarlo, immaginando senza più filtri, la sua grandezza e bellezza creativa, potrebbe portare ad esaltarsi in modo così intenso, che l'anima tenderebbe a voler abbandonare il corpo. Pare che una simile elevazione dell'illuminazione, si manifesti ogni tanto con persone molto anziane, in odore di santità.

Poiché ho accennato anche al **metodo del corpo**, mi azzardo a sintetizzarlo in movimenti ed in esercizi particolari, comprendendo pure quelli di respirazione, molto importanti. Non di rado, le posizioni, oscillazioni, inchini, rotazioni, ecc. possono accompagnare un pensiero, una preghiera formale e migliorare la qualità meditativa degli stessi.

Tra le tecniche più efficaci ed antiche nella meditazione, tra cui potremmo annoverare anche quelle che prevedono gli "asana" così efficaci per la purificazione dei canali energetici e per il riequilibrio psicofisico, si dovrebbe includere come particolarmente importante, quella corporea, esercitata tramite la danza. Questa, seppur differente per luoghi e religioni di riferimento, è ancora utilizzata, magari anche unita a canti, come mezzo per ottenere l'estasi e l'illuminazione.

Tornando ai nostri vademecum, al metodo da questi suggerito, vediamo che il metodo meditativo è per lo più inteso come di tipo strutturato e mentale. Ho già accennato che potremmo notare alcune convergenze ed analogie con le tecniche sopra descritte.

Scopriremmo una certa importanza per la semplice posizione del corpo che però non utilizziamo per "distrarci" o per stimolare eventuali punti energetici, ma bensì che tentiamo di rendere "nullo", lasciando alle energie la possibilità di fluire liberamente ovunque, senza creare alcun "disagio".

Personalmente, suggerisco sempre in partenza, una postura abbastanza comoda, in modo da non essere disturbati dal fisico, magari costretto in posizioni che non gli sono usuali, seppur facilissime da ottenere dagli esperti (non bisogna dimenticare che ognuno ha le sue conformazioni fisiche, condizionate anche dall'età, unitamente alle abitudini).

Mi riferisco, ad esempio, all'indicazione di sedere a terra con le gambe incrociate ed il busto eretto; le mani e gli avambracci distesi sulle cosce. Spesso questa non è adatta a chiunque per molti problemi facilmente intuibili. Però riuscire ad accomodarsi su una sedia, rilassati ma tenendo almeno la schiena dritta, guardando verso Oriente, non sarebbe affatto male.





E' anche possibile distendersi; comunque, in caso di particolare stanchezza fisica, mentre si prova a far svanire le immagini ed i pensieri non pertinenti, oppure dopo, mentre si tenta di rivivere alcuni episodi della propria vita, si corre il rischio di scivolare in improvvise, piacevoli, "visualizzazioni pre-sogno" e di addormentarsi.

Ad ogni modo, poiché chi starebbe operando è un iniziato, e poiché nessuno di costoro è mai solo, il semplice corretto gesto di saluto, la batteria (entrambi propri di ogni grado), uniti alla visualizzazione del simbolo dell'Ordine (oppure nella sua costruzione o disegno) dovrebbero svelarsi come un richiamo eggregorico, efficace per un piccolo ma importante supporto all'indispensabile vigilanza.

Ho ritenuto opportuno precisare che nel nostro caso si tratta di un iniziato perché è bene comprendere da parte di chiunque, che queste premesse operative e poi ciò che continuerò ad illustrare, non avranno alcuna efficacia o conseguenza (nella migliore delle ipotesi) per chi, magari provando a sperimentarlo, non lo fosse, e soprattutto per chi, pur avendo subito delle nostre iniziazioni, non si sentisse o non volesse sentirsi veramente tale (non si tratta solo di un nostro convincimento, bensì è quanto viene continuamente esposto in ogni tempoluogo, da qualsiasi percorso iniziatico, "vero e sano").

Tornando alla formazione preparatoria, è necessario ribadire l'importanza di tentare, tutti i giorni, per qualche minuto (senza esagerare), di "conquistare" progressivamente la capacità di concentrarsi "a freddo" su un qualsiasi oggetto (più semplice possibile). Con questo termine ("a freddo") intendo descrivere la modalità di riuscirci senza quello sforzo che produce inevitabilmente adrenalina e che vanificherebbe la stessa esperienza, attivando esattamente il contrario di ciò che si cerca (di solito questa modalità è identificata anche da altre vie, semplicemente come: "comune"). Quando ci si riuscirà, eliminando tutte le immagini ed i pensieri "parassiti", focalizzandosi completamente sull'obiettivo dell'osservazione, all'inizio sarà solo per qualche istante; in tali occasioni, è

facile che si manifesti anche un'alterazione della percezione spazio-temporale (altra cartina di tornasole da tenere presente).

Tutto ciò è indispensabile per riuscire poi, prima di procedere oltre, a contemplare, ad immedesimarsi nel Pentacolo del nostro Venerabile Ordine.

Questa è una delle chiavi d'accesso, con le varianti di ogni grado, assieme al saluto, alla batteria, al pronunciamento corretto della "parola pentagrammatica"; però come ho già accennato, hanno l'efficacia da noi prevista, nell'interagire correttamente con ciò che immaginiamo esistere oltre il livello materiale, solo per coloro che sono stati iniziati e che tendono ad avere il "giusto" stato dell'essere. Insisto nel ribadire questi avvertimenti, perché queste procedure sono abbastanza note anche al mondo profano; infatti, qualche volta, le famiglie dei fratelli e delle sorelle passati alla Montagna Eterna, oppure coloro che sono usciti dalla nostra Catena, hanno disperso ovunque i rituali ed i Vademecum, anziché inviarli alla Grande Montagna. Bisogna capire che è sempre solo l'intima, giusta, qualità dello stato dell'essere che costituisce la premessa per attivare ogni cosa all'interno della nostra catena iniziatica.

Quindi, chi ne fosse uscito, per qualsiasi motivo, a maggior ragione se per colpe gravi come ad esempio, oltre al tradimento dei giuramenti (purtroppo accade ogni tanto); ad esempio quelle di coloro che hanno tentato un'usurpazione come nel 2014 e che continuato a fregiarsi assurdamente, del nome del nostro Ordine, non avrà più alcun accesso all'uso corretto delle chiavi che ci sono usuali. Sarà opportuno comprenderlo per il proprio bene e per quello dei propri cari.

Però, poiché la bramosia umana che rende oggettivamente ottusi, non ha limiti, qualcuno ci prova ugualmente senza averne le caratteristiche idonee; così, quando va bene, non succede alcunché.

Coloro che ci hanno preceduto, hanno sempre ribadito la straordinaria importanza di questa preparazione, senza la quale sarebbe poi risultato improbabile, se non impossibile, concepire una visione unitaria della Luce che si emana dal Trilume.





In effetti, senza ottenere, almeno un poco, il distacco progressivo dai condizionamenti materiali, nonostante le velleità, magari unite a tante fantasie passionali, è difficile che si possa essere predisposti a percepire il mormorio dell'intuizione di ciò che discende dai piani elevati dello Spirito e poi che lo si possa unire amorevolmente con il fuoco improvviso della comprensione, consentendo finalmente un pizzico di conoscenza dell'unica Luce, seppur con tutti i limiti della soggettività (ecco ancora una cartina di tornasole).

Gli esercizi preparatori, dovrebbero essere ripetuti costantemente, ogni giorno, sino alla loro riuscita. Cedere all'ignavia con la scusa che possano apparire o risultare difficili, non è consigliabile. Se uno dovesse constatare che non ha la volontà per farlo (il desiderio non basta; è opportuno capirlo molto bene) sarebbe meglio per lui, che rinunciasse a proseguire. Non sarebbe adatto per la via Martinista (altra cartina di tornasole).

Tra l'altro, come è noto, vivendo continuamente immersi, chi più chi meno, in normali condizioni adrenaliniche, oppure depressive, oggi così frequenti, non si vede mai neanche ciò che è ben visibile ad altri e neppure si ascolta, si percepisce con orecchie, naso, tatto, gusto, ciò che comunque per altri è evidente.

Ricapitolando, il desiderio, la volontà, l'idoneo stato della propria anima, convogliati in un ambito iniziatico come il nostro, con precise chiavi d'accesso nelle tecniche operative, rituali, e poi di uscita, per provare a conseguire gli eventuali contatti previsti ad ogni livello, differenti per ogni grado, divengono la condizione minima della quale è indispensabile dotarsi per interagire, prima di tutto, con i canali egegorici che sovrintendono all'Ordine e poi per provare ad andare anche oltre.

Accenno a tutto questo per lasciare aperta la possibilità d'intuire la probabile esistenza di molteplici livelli-universi spirituali.

La Tradizione in occidente, accenna in particolare alla Via kabbalistica (nei nostri vademecum, ad ogni grado, ce ne sono continuamente tracce, riferimenti). In tale ambito, si menzionano vari Profeti come idonei ad elevarsi in quelle dimensioni più vicine

alla Sorgente di Luce.

Rimanendo su questo punto di vista, occorre tenere presente che qualche secolo dopo la

distruzione del Tempio di Gerusalemme, sembrerebbe essersi estinta progressivamente la via che consentiva l'ascesa ai livelli luminosi più elevati, praticata dai Profeti, limitando così per chiunque la possibilità di accesso ad "universi" solo intermedi o più bassi.

Ne scrivo per suggerire ancora una volta: prudenza, a coloro che spesso bramano incoscientemente (magari coinvolgendo anche altri), sperimentare varie tecniche teurgiche, abbastanza antiche, legate alla magia pratica, sacerdotale, del misticismo ebraico (senza immaginare neppure lontanamente di di si possa veramente trattare).

Dagli scritti di importanti autori, sembrerebbe che la cessazione-proibizione di determinate esperienze sia conseguente anche all'esaurimento od alla semplice indisponibilità di sostanze-strumenti sacri che aiutavano la particolare, indispensabile, purificazione necessaria prima di qualsiasi esperienza pratica.

L'accesso conseguentemente limitato ai livelli più vicini a quello della materia, in cui bene e male sono facilmente intrecciati, porterebbe ad interagire con manifestazioni spirituali meno luminose, senza escludere l'opzione di farlo anche con quelle decisamente malvage.

L'impurità dei veli, dei gusci che avvolgono l'anima di chiunque, consentirebbero, senza scampo, la facile contaminazione da parte di ciò che non è luminoso, allorché si utilizzassero tecniche, pratiche, finalizzate all'ascesa, che per la loro natura necessitano di quelle cose che ho accennato a livello di preparazione purificatoria.

Ad ogni modo, tornando alle pratiche elementari, proprie del nostro percorso, la formazione non si esaurisce con quanto ho sino ad ora esposto.

Infatti, diviene necessario recuperare o potenziare anche una sorta di memoria eidetica unitamente a quella che di solito si conosce come memoria fotografica; ovvero, ci si deve dotare della capacità di recuperare mentalmente, anche ad una certa distanza di tempo, con facilità ma possibilmente con grande precisione e nitidezza, le immagini, i suoni,





degli avvenimenti con relativi dettagli, dopo averli osservati, ascoltati, anche solo per pochi istanti.

Ad esempio, osservare le 22 lame di un mazzo di Tarocchi (magari i più semplici) per poi ricordarsele nei minimi particolari, immedesimandosi in ogni immagine, è da sempre un buon esercizio, se si riesce ad impadronirsene perfettamente. Le conseguenze ottimali di questa formazione potrebbero divenire poi indispensabili nel ricercare analogie e convergenze tra la miriade di simboli analogici di cui è costellato l'immenso deposito Tradizionale.

In effetti, questi due esercizi operativi (concentrazione e memoria), oltre ad essere più che sufficienti per il lavoro dell'Associato Incognito, se praticati con successo, si sveleranno indispensabili, come base ineludibile, per tutto ciò che dovrà poi avvenire anche nei gradi successivi.

Inoltre, come nota a latere, "giocherellando in modo opportuno con i Tarocchi", forse qualcuno potrebbe tentare di sperimentare, scoprire e valutare anche le proprie predisposizioni naturali alla "Veggenza" (da non confondere mai con la Profezia). Tale facoltà può essere una caratteristica personale, a prescindere dal percorso iniziatico intrapreso.

Però, un'iniziazione su una via "luminosa", se ben vissuta, potrebbe incanalarla lontano dalle sempre possibili suggestioni più "oscuri".

Appare ovvio che tutto quanto ho sino ad ora accennato, risulta propedeutico ad affrontare iquattordici argomenti delle nostre meditazioni strutturate di cui ho già fatto cenno.

A differenza di altri, suggeriamo questa pratica, solo dopo aver lavorato sulla preparazione della concentrazione con il corretto uso della volontà.

Inoltre (anche questo è opportuno comprenderlo bene), c'è molta diversità tra farlo in condizione di "profani" (tutte le meditazioni elaborate da Sedit, quindi anche oltre alle nostre 14, sono state pubblicate varie volte dall'inizio del '900; per cui non sono affatto "segrete") e quella di "iniziati" che usufruiscono anche dell'aiuto dei "Maestri egregorici", i quali vengono invita-

ti ad interagire tramite la corretta esecuzione dell'apertura del rituale giornaliero, e quindi a provvedere per quanto necessario .

Avendo la capacità di tenere fisso lo sguardo interiore sui ricordi della propria vita, caratterizzati da emozioni, in funzione dell'argomento del giorno, sarà possibile interrogarsi sulla ricerca delle vere cause, contemplandole nel loro concatenarsi (procedura indispensabile per provare a conoscersi, sia fisicamente, che a livello psichico, eliminando progressivamente eventuali condizionamenti formativi derivati da famiglia, scuola, religione, ecc. Poi tutti questi potranno essere recuperati con un punto di vista diverso e migliore).

Poiché si sarà nell'auspicabile condizione di "freddi osservatori", non si dovrà correre il rischio di emettere inutili e devianti giudizi, così comuni nella normale profanità, ma che se ancora presenti, vanificherebbero la meditazione, la quale, al contrario, dovrebbe portare a scelte consapevoli, solo in rapporto con la coscienza (ad esempio, l'applicazione concreta delle scelte nel quotidiano, sono una precisa ed importante cartina di tornasole).

Con l'esecuzione di ciò che è previsto, si tratta di applicare una procedura teurgica, seppur blanda, che rimuove dei diaframmi "protetti" e previo il consenso indispensabile di passaggio, si può tentare l'accesso a ciò che non sia solo materia; per questo è necessario non lasciar mai aperti i "portali", dopo aver completato la personale esperienza operativa.

Non a caso ciò che fosse stato disegnato, deve essere bruciato.

Anche il commiato completo e corretto, non è da sottovalutare.

Negli anni, mi sono state comunicate testimonianze di avvenimenti abbastanza "fastidiosi" a carico di chi, per vari motivi, si fosse scordato di operare con diligenza (ulteriore cartina di tornasole).

Ovviamente, come ho già accennato, chi non fosse stato nelle condizioni idonee per fare tutto ciò, non trovandolo più soddisfacente per sé e per altri, magari utilizzando arbitrariamente o maldestramente i nostri simboli, le





nostre chiavi, potrebbe essersi addirittura azzardato di sperimentare qualche cosa, aggiungendo chissà quali “magherie” vagheggiate nella personale fantasia e cosa più grave, coinvolgendo altri.

Potrebbe ritrovarsi pure a “pontificare” nel modo pseudo-dotto, tipico dei “profani” (infatti, tale sarebbe, anche se costui avesse subito delle iniziazioni), svelandosi come è normale che accada, privo di qualsiasi vera esperienza anche piccolissima, in altri livelli spirituali; in tali frangenti, quando è andata bene, non è successo semplicemente alcunché.

Non vorrei essere equivocado, ribadendo spesso questi concetti che “implicano anche pericoli”, ma sono assolutamente comuni e tradizionali; quindi non appartengono solo al nostro Ordine.

Ad esempio, mi permetto di citare il noto kabbalista Rabbi Abraham Abulafia (nato nel 1240). Egli ammoniva fortemente chiunque tentasse di accedere ai misteri ed alla Tradizione (in questo caso con il punto di vista affatto monolitico, della mistica ebraica e delle sue vie “pratiche”, particolari).

Qualsiasi ricercatore doveva essere adeguatamente preparato e non avrebbe dovuto accedervi a meno di non avere un'assidua ed estesa dimestichezza con tutti i necessari preliminari.

Rivolgeva un avvertimento particolarmente forte contro il diletterismo spirituale.

Chi avesse voluto accedere ai misteri per capriccio, senza preparazione, ne poteva e può anche oggi (aggiungo io), venire distrutto, sia spiritualmente che psicologicamente.

Nel pronunciare questo ammonimento, Abulafia scriveva al non iniziato: *“La tua mente si confonderà, i tuoi pensieri si confonderanno, e non troverai alcuna via di fuga né sollievo per la tua mente.*

Verrai sopraffatto dal potere della tua immaginazione, che ti farà produrre molte fantasie totalmente inutili.

La tua facoltà di immaginazione si rafforzerà, indebolendo il tuo intelletto, fino a quando le tue fantasie ti getteranno in un grande mare.

Non avrai la sapienza nemmeno per sfuggire

da lì, e per questo annegherai”.

Avvertiva inoltre, che prima di tentare di ottenere anche la “voce più calma e debole”, si

dovessero cogliere i misteri della Kabbalah con il proprio intelletto.

Rimanendo in generale su questo punto di vista, dobbiamo però rammentare anche un concetto che è alla base della nostra via iniziatica.

Ipotizziamo infatti, in qualsiasi essere fisico, in ogni situazione materiale, la coesistenza seppur diversa per ognuno, del bene e del male.

Quindi, potremmo riscontrare: la sapienza mescolata alla stoltezza, la ricchezza alla povertà, il seme alla desolazione, la vita alla morte, il dominio al soggiogamento, la pace alla guerra, la grazia alla bruttezza. Tutta la formazione per tentare, con sempre più piena libertà di scelta, di avvicinarsi alla “Luce”, potrebbe essere funzionale alla possibilità di operare sul piano fisico (pensieri, parole, azioni); sarebbe decisamente importante perché parrebbe costituire l'unico ambito in cui gli estremi opposti si possono toccare, in quanto parti integranti di un unico essere.

In altri livelli esistenziali, così come emanati solo spiritualmente, sin dalle origini, non sembrerebbe possibile, poiché il bene non potrebbe mai avvicinarsi al male per interagirvi ed influenzarlo.

L'azione umana nel livello materiale potrebbe permettere al bene di vincere il male usufruendo delle caratteristiche di questo mondo (bene e male intrecciati); da qui le conseguenze si riverbererebbero poi ovunque.

In coerenza con tale ipotesi, sarebbe opportuno non distrarsi troppo dai propri impegni iniziatici.

Se l'uomo è stato collocato nel mondo fisico per contribuire a vincere le forze del male, la nostra formazione tradizionale, con tutti i limiti che caratterizzano ognuno, è funzionale, a tentare di trasformare l'oscurità in luce; ovviamente, solo nei limiti delle personali, predisposizioni e delle reali capacità, facendo sempre molta attenzione di non farsi coinvolgere in sentimenti, passioni, originati da invidia e competitività.

Inoltre, giusto per rimanere in ambito





mistico, sembrerebbe che ogni volta in cui si rispetti correttamente una regola, un comando, si “guadagni un Angelo” come supporto ed aiuto.

Considerando che intendevo dissertare un pochino, solo su esercizi operativi, elementari, per ora termino qui, magari con un ulteriore piccolo personale suggerimento: *“è opportuno leggere molto, avere buona memoria, ma tenere presente che se si perde di vista l’obiettivo e ci si limita poi ad essere solo dei semplici, spocchiosi citazionisti, più o meno compulsivi, magari limitandosi addirittura a ricordare solo eventi storici, molto umani ma indubbiamente per lo più profani, seppur legati ad un ambito iniziatico, non serve a nessuno; meno che mai a chi per vanità o per delirio di potenza unita ad insicurezza congenita, si trastulla in queste brutte, devianti ed inutili abitudini”.*

Buon lavoro.

ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::





L'Eggregoro Martinista

*JOHANNES
S::I::I::*

Come appreso nel momento di ingresso nell'Ordine Martinista, ciascuno di noi, con il lampo di luce spirituale trasmessogli dal proprio Iniziatore, viene inserito in una Catena magica rappresentata da tutti i fratelli e sorelle Martinisti, Catena che suole definirsi con il termine di Eggregoro.

L'Eggregoro quindi ha una sua propria e reale esistenza nell'invisibile ed alla pari di qualsiasi Entità anche terrestre, è suscettibile di potenziamento, di indebolimento, di purificazione e di inquinamento, oltreché di utilizzazione per scopi e finalità particolari in rapporto alla volontà espressa dall'organizzazione che la rappresenta nella sfera umana e terrestre e dai singoli componenti di essa.

Va chiarito che possono esistere Eggregori di diversa natura ed origine e finalizzati a scopi diversi: filantropici, politici, sportivi, religiosi, mistici, iniziatici, ecc.; anche se il termine viene generalmente attribuito alle grandi correnti mistico-religiose-esoteriche-iniziatiche che, essendo animate da alte idealità e seguite da grandi masse di persone, sono destinate a fissarsi nello spazio per tempi indefiniti e sono in condizione di poter influire in maniera incisiva sui destini dell'intera o di buona parte dell'Umanità.

L'inserimento del singolo individuo in questo secondo tipo di Eggregoro, avviene normalmente mediante cerimonie rituali a sfondo magico (battesimo, iniziazione, ecc.) nelle quali il Novizio viene simbolicamente inserito nella diversa dimensione soprannaturale della Catena Particolare.

Del pari l'allontanamento avviene con forme ed atti simbolici (espulsione, bruciamento in

effigie, scomunica, ecc.) vale a dire con atti miranti ad allontanare l'elemento turbativo dalla Catena, quando si ritiene che la permanenza possa recare danno oppure pregiudizio allo sviluppo armonico della corrente spirituale.

Per quanto attiene il potenziamento dell'Eggregoro, esso può essere sviluppato individualmente, sia attraverso corretti comportamenti in sintonia ideale con i principi professati, sia attraverso atti rituali personali quali preghiere, invocazioni, magia cerimoniale; specie nelle correnti particolari con le caratteristiche già sopra accennate.

Del pari il potenziamento può avvenire in modo collettivo mediante la celebrazione di cerimonie vere e proprie (messa, tornate di loggia, riti vari di catene iniziatiche, ecc.).

Da quanto sopraesposto è certa ed indiscussa l'esistenza di un Eggregoro Martinista rappresentato, come già affermato, dalla massa dei Fratelli e delle Sorelle iniziati al Martinismo. Il nostro preciso compito è dunque quello di vivificarlo e rafforzarlo sia con i vari rituali prescritti ai vari livelli dell'iter iniziatico, sia improntando i personali comportamenti profani ai principi propugnati dal Martinismo Tradizionale come tramandatoci dai nostri Maestri Passati. Tali cerimonie di cui la principale è rappresentata dal Rito giornaliero in quanto comune alla generalità degli appartenenti all'Ordine, indipendentemente dal livello iniziatico raggiunto, ha il duplice scopo di spoliare graduale del proprio involucri profano per tentare l'ascesa a livelli via via più sottili, e di stabilire la sintonizzazione con gli altri componenti la Catena Martinista, in modo da rendere sempre più potente il nostro Eggregoro, al quale tutti noi dobbiamo fare costante riferimento.

Proprio per l'importanza che ritengo debba attribuirsi a questo Rito, è opportuno che esso sia celebrato con la più scrupolosa e meticolosa precisione e predisposizione interiore, in tempi e modi prescritti, onde poter trarre tutti i benefici effetti ed influenze astrali, capaci di accelerare la propria catarsi interiore.





Questo Rito a cadenza giornaliera fissa dovrebbe, secondo la mia personale opinione, essere accompagnato da una propria *confessione* costante nella quale ciascuno, chiuso ermeticamente in sé stesso, nudo di fronte alla propria coscienza, possa fare periodicamente un bilancio dei propri comportamenti profani e della loro compatibilità con i principi tracciati nella meditazione dei 28 giorni del ciclo lunare, allo scopo di poter efficacemente purificare la luna. Si arriva così al Novilunio nel quale si attua sia nella esecuzione pratica del Rito che nelle preparazioni e purificazioni che lo precedono (fisiche e psichiche), quel progressivo abbandono delle scorie del quaternario che ci tengono prigionieri e che tentano di opprimerci, per cimentarci a materializzare lo Spirito ed a spiritualizzare la Materia, onde essere degni e preparati per la Reintegrazione con il Principio al quale tutti noi, che abbiamo intrapreso questa particolare via iniziatica, aspiriamo.

Solamente seguendo questo cammino facile e difficile nello stesso tempo, si schiuderanno le porte per nuovi e più complessi ed affascinanti riti di asceti spirituali che potranno consentire di avvicinarsi a quella *iniziazione reale* e non solo *virtuale*, necessaria per potersi umilmente ma a pieno titolo fregiarsi del divino titolo di Adepto.

Bisogna anche tener presente che l'Eggregoro ha un proprio arco temporale di durata, variabile in funzione della maggiore o minore potenzialità degli stimoli che lo alimentano, e della tensione positiva o negativa degli stimoli stessi. Questo spiega la incredibile vitalità di alcune correnti mistiche e religiose fino a quando le organizzazioni che le rappresentano mantengono puri i principi originari, e la loro progressiva decadenza quando esse si allontanano oppure deviano da tali principi, talvolta in nome di una presunta necessità di adattabilità ai tempi moderni.

Non va sottovalutato anche che vi sono alcuni comportamenti umani quali le persecuzioni all'Idea particolare rappresentata dall'Eggregoro che possono potenziare oppure indebolire sino a distruggere, a seconda dei mezzi impiegati e della potenzialità eggregorica

persecutrice. Si ritiene infatti che il sangue, specie umano, abbia un potere vivificante e serve quindi a rafforzare; mentre la distruzione col fuoco serve ad indebolire sino ad eliminare completamente. Questo potrebbe spiegare i riti sacrificali degli antichi oppure le persecuzioni anche relativamente recenti nel tempo, nelle quali si è cercato di evitare lo spargimento di sangue e si è invece preferito ricorrere ai roghi dell'Inquisizione che, oltre alle persone si estendeva anche ad altri oggetti sacri (libri, paramenti, ecc.).

A questo punto sorge spontaneo il dubbio, che personalmente ritengo certezza, della possibilità di lotte eggregoriche nell'invisibile, nelle quali le diverse Entità simili si affrontano sistematicamente per affermare la propria supremazia, tal quale avviene nel mondo terrestre. Tale assunto, per quanto possa sembrare utopico, troverebbe conferma nello Zohar ed in altri testi; in sintesi: *“Tutto quel che esiste sulla Terra, ha in alto la sua controparte spirituale e nulla esiste in questo mondo che non sia connesso a qualcosa Lassù e non ne dipenda. Tutto quel che è dato trovare nel mondo inferiore esiste anche in prototipo. L'inferiore ed il Superiore interagiscono reciprocamente”*.

JOHANNES
S:::I:::I:::





L'ASSOCIATO:

Teoria, Pratica e stato d'animo operativo

MOSE' S:::I:::I:::

Cosa è e cosa noi intendiamo per Martinismo.

Questi appunti sono stati colti da un articolo di non molto tempo addietro, scritto dal carissimo ARTURUS S:::I:::I::: nostro attuale S:::G:::M:::

e da un comunicato congiunto redatto da ben cinque SS:::GG:::M:::

Nella seconda metà del 1700, e precisamente nel 1760, Martinez de Pasqually, pur lavorando in una loggia del Grande Oriente di Francia, iniziò la costituzione dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo.

Nel 1769, Louis Claude de Saint Martin conobbe Martinez de Pasqually e aderì al Suo Ordine divenendone il segretario.

Dopo qualche tempo, Saint Martin cominciò a non approvare le operazioni magiche del suo maestro, ritenendo che, secondo Lui, fosse più logico pregare Dio direttamente e non attraverso i suoi Angeli.

Nel 1774, il 20 settembre, Martinez de Pasqually, morì a Santo Domingo e dopo qualche anno l'Ordine da lui fondato si sciolse.

Louis Claude de Saint Martin, pur non rinnegando il suo Maestro, tuttavia, non accettò mai completamente le sue pratiche teurgiche che insegnava a praticare anche ai suoi proseliti.

Saint Martin, libero da ogni vincolo e da ogni Ordine, fece conoscere il proprio pensiero in numerose nazioni dell'Europa e dell'America. Era un pensiero sfronato da ogni magia

e dagli angeli, rivolto solamente ed esclusivamente a Dio padre onnipotente.

Saint Martin vedeva il Cristo, (da lui definito "il Ri-paratore"), come la figura centrale venuta a ristabilire l'equilibrio distortosi con il peccato e la conseguente caduta.

Saint Martin, pur avendo diffuso il Martinismo ovunque si recò, specie in Europa, non organizzò alcun Ordine Martinista.

Nel 1803 anche L.C. de Saint Martin morì, ma il Martinismo aveva ormai messo radici un po' dappertutto, anche se alcuni personaggi utilizzarono il suo pensiero in modo poco ortodosso, servendosi per operare magie, a dir poco, a volte, abominevoli.

Per fortuna dell'Umanità, nel 1891, alcuni ricercatori e studiosi francesi di grande livello culturale ed intimamente martinisti, quali Gerard Encausse (Papus), Stanislaw de Guaita, Paul Sédir, Josephin Peladan ed altri, si sono riuniti ed hanno organizzato il martinismo in un Ordine particolare nel quale venivano affermati i punti più importanti dell'ordine Martinista che Saint Martin ci aveva lasciato in eredità.

Pertanto, oggi, constatato il proliferare abnorme di Ordini Martinisti che molto numerosi popolano i mass media creando non poca confusione, appare necessario precisare ripetutamente che un Ordine Martinista per definirsi veramente tale debba derivare da una filiazione di Louis Claude de Saint Martin, vivere degli insegnamenti e nella trasmissione iniziatica di Martinez de Pasqually e nelle dottrine di Jacob Bohme, ma soprattutto e senza eccezioni, deve discendere regolarmente, con piena tracciabilità delle successioni, dalla costituzione dell'Ordine fondato da Gerard Encausse - Papus e dagli altri fratelli che lo affiancarono nel 1891 comprendendone e condividendo, quindi, le indicazioni, le rituali, i suggerimenti formativi, sia filosofici che operativi, stabiliti in quel contesto.

Su questa scia e nel solco dell'ortodossia da salvaguardare, si sono riunite, sabato 5 novembre 2016, le grandi Maestranze dell'Ordine Martinista, dell'Ordine Martinista Universale, dell'Ordine Marti-





nista Egizio, dell'Ordine Martinista (filiazione Arjuna), dell'Ordine Martinista Mediterraneo, in fraterna amicizia e nel pieno rispetto dell'esclusività e della peculiarità del patrimonio docetico di ognuno.

Hanno manifestato preoccupazione per il palesarsi di derive magicistiche e sincretistiche o simoniache, sempre più evidenti in diversi ambienti di frangia, con origini non ben definite, con predisposizioni contaminanti e devianti per tutti quanti ignari vi approcciano, rispetto l'ortodossia, l'umiltà e la semplicità d'intenti di una via Martinista.

Nel promettersi di rivedersi hanno lasciato la loro amichevole mano tesa verso tutto il "composito universo Martinista" ed anche verso tutti coloro che possano dividerlo affinché si appiani ogni possibile divergenza e possa emergere soltanto ciò che sul piano Spirituale unisce, al fine di ritrovare nella constatazione delle origini comuni, una sempre maggior convergenza spirituale e con l'auspicio che il tempo, l'impegno ed il lungo lavoro che occorreranno, possano riportare all'unico ed originario egregore Martinista

Il Martinismo è un Ordine essenzialmente spiritualista che combatte con tutte le sue forze l'ateismo, il materialismo e l'ignoranza, in collegamento con le altre fratellanze iniziatiche. esso dona al simbolismo la grandissima importanza che gli compete in tutte le reali iniziazioni.

Non si occupa di politica, di problemi sociali, di questioni economico/finanziarie e tanto meno interviene in problematiche d'ordine religioso; mantiene, inoltre, la più assoluta tolleranza e la tutela della libertà dell'individuo, prefiggendosi lo scopo di aiutare ogni individuo che voglia veramente cercare di reintegrarsi in quegli stati di coscienza ed in quelle capacità che sono propri di ogni cammino iniziatico.

Oltre a tutto ciò procrastina ed effettua la trasmissione iniziatica diretta, esclusiva, da Maestro ad allievo; trasmissione adatta a risvegliare le possibilità latenti in ciascun Uomo di desiderio, che è colui che ha intuito la natura divina insita nella forma umana e che vuole stu-

diare le vie e gli strumenti per prendere consapevolezza e rendere cosciente tale intuizione, facilitando all'iniziato il prosieguo del cammino intrapreso sul sentiero della reintegrazione che lo condurrà verso la liberazione dai condizionamenti e dal determinismo della caducità umana.

Un Ordine Martinista regolare e legittimo accetta uomini e donne di qualunque credo e/o di qualunque razza o cetto sociale, nei termini di quanto prescritto dai Maestri Fondatori, ritenendo colui che cerca e riceve la trasmissione iniziatica, se Uomo di desiderio (maschio o femmina), essere in grado di elevarsi al di sopra delle esigenze della materia e capace di penetrare nei mondi sottili.

Infine, appare necessario precisare che anche un Associato/Iniziato debba essere informato e conoscere almeno le norme, leggi, regolamenti che caratterizzano, regolano l'Organizzazione e la vita del nostro Venerabile Ordine Martinista.

STATUTI GENERALI

Quelli validi, odierni, sono riportati nel Vademecum dell'Associato, che ognuno possiede.

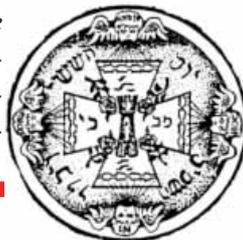
Suggerisco di rileggerli attentamente (forse da questi si possono comprendere anche le nostre peculiarità che oggettivamente, ci distinguono in modo importante da altri); così ci si potrebbe rammentare sempre che l'Ordine Martinista è strutturato solo con le sue regole e nei seguenti organi:

- **Sovrano Gran Maestro**
- **Supremo Collegio dei Superiori Incogniti Iniziatori**
- **Gran Consiglio dei Superiori Incogniti**
- **Gruppi Martinisti**
- **Fratelli e Sorelle isolati.**

Precisati questi importanti concetti, ora possiamo tornare al nostro tema: l'Associato.

"...Nel nome del mio Inziatore e sotto gli auspici del Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro, io.... ti ricevo nell'Ordine Martinista quale Associato Incognito.

Da questo momento tu sei vincolato al Venerabile Ordine Martinista, ma ad esso non ti lega alcun impegno finanziario, nes-





suna adesione a movimenti politici o accettazione di fede religiosa.

La tua qualità di Martinista non fa supporre alcuna attitudine a commettere delle colpe; ma la negligenza nell'esercizio dei tuoi doveri verso il Nostro Venerabile Ordine può comportare la tua uscita dalla Catena fraterna...."

Il Martinista Associato Incognito, all'atto del suo ricevimento nell'Ordine riceve un nome iniziatico (poi col tempo, come previsto a suo tempo, dallo stesso Papus, ce ne sarà anche un altro: "mistico"), di sua scelta, che sostituisce, in quanto egli incognito, il nome e cognome profani.

Egli è tenuto a non dare il suo nome profano a nessun fratello e sorella e neppure ai suoi fratelli superiori in grado, salvo al suo iniziatore e al Sovrano Gran Maestro o ai suoi Delegati che si facciano riconoscere.

Non deve svelare ad alcuno il nome del suo Iniziato, né i riti, segni, parole e operazioni dell'Ordine.

L'Associato Incognito, nel suo vademecum troverà un nutrito programma di studio e di lavoro che sarà propedeutico a tutte le varie esperienze e prove che dovrà affrontare nel suo viaggio iniziatico.

Oltre alla parte teorica che consisterà nello studio di varie materie che interessano il settore esoterico, filosofico, metafisico, religioso etc., c'è da affrontare la parte cosiddetta operativa che sin dall'inizio, comprende esercizi di visualizzazione di oggetti semplici, fino ad avere la padronanza mnemonica del nostro Pentacolo Martinista e poi, ad esempio, dei 22 Arcani Maggiori dei Tarocchi, la cui familiarità e conoscenza risulterà molto importante per comprendere i meccanismi della Simbologia e della Analogia.

Inoltre, è necessario effettuare le meditazioni dei 28 giorni consecutivi a partire dal giorno successivo al novilunio, le quali dovranno essere ben meditate con umiltà e ripetute ogni anno, almeno per tre lune; le 28 riflessioni vanno a completare la cosiddetta spogliazione dell'Associato, nel mentre, lungo tutto l'arco dei 28 giorni, attraverso i 14 "semi pensiero", il neofita si verrà

a trovare davanti ai propri condizionamenti, ai tabù che lo influenzano, ai suoi mostri interiori che lo pressano ed a tutti quei meccanismi psicologici inconsci che determinano buona parte della sua vita e delle sue scelte.

Egli sarà chiamato a comprendere se il desiderio che lo anima sia reale e se persista in lui l'effettiva e sincera esigenza insieme alla ferma volontà di travalicare sé stesso e di superare la materialità e l'inconsapevolezza che lo pervade.

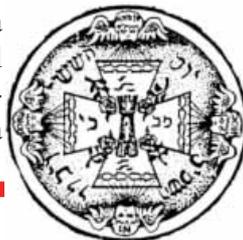
Per effettuare le meditazioni ci si prepara ponendosi nella posizione indicata in precedenza. Si farà il segno di Associato Incognito - mano destra sul cuore con le prime tre dita aperte e le altre due (anulare e mignolo) chiuse. Si coprirà la batteria di Associato battendo con la mano destra per terra o sulla parete contigua o sul palmo della mano sinistra.

A seguire, si procederà all'immedesimazione nel Pentacolo dell'Ordine e posti nella nuova disposizione interiore, si darà inizio alla lettura del seme meditativo della giornata. Quindi ci si immergerà nel suo significato letterale e poi nel significato recondito; alla fine ci si proporrà la sua realizzazione, avendo a riferimento le corrispondenze delle proprie esperienze di vita.

Al termine si brucerà il pentacolo qualora sia stato disegnato su carta e, per terminare, si farà il segno di Associato Incognito; quindi, si coprirà la batteria.

Gli esercizi di visualizzazione, per lo più propedeutici alle meditazioni, saranno svolti, possibilmente, sempre nello stesso luogo della casa, alla medesima ora, rivolti ad Oriente, seduti per terra con le gambe incrociate o seduti su una sedia col busto eretto e con le mani e gli avambracci distesi sulle cosce.

Ci si concentrerà su un oggetto o su un punto qualsiasi e si procederà a tentativi fino a riuscire a fermare il flusso dei propri pensieri e fino a quando tutto svanirà e rimarrà soltanto l'oggetto preso in considerazione (e ciò potrà accadere, badando attentamente di non produrre adrenalina, entro un paio d'ore o di giorni oppure di mesi. Ognuno ha i propri tempi, ma tutti potremo riuscirci se siamo "uomini o donne di desiderio" e se





abbiamo veramente la volontà di farlo con successo.

Successivamente ci si cimenterà a far propria la visualizzazione del Pentacolo dell'Ordine.

Il Pentacolo, se lo si vorrà vedere, si può disegnare, su carta o sul palmo della mano sinistra, in due tempi, prima il triangolo superiore e poi l'inferiore.

Per la croce si tratterà prima la linea verticale dall'alto verso il basso e poi quella orizzontale da sinistra verso destra.

I primi simboli offerti alla riflessione dell'Associato sono: il trilume, la maschera e il mantello.

Dal Vademecum dell'Associato Incognito per questi tre elementi, traiamo gli importanti concetti che necessitano di essere ben fissati nella nostra mente, che vanno tenuti sempre presenti e ravvivati in continuazione.

Per quanto concerne i Tarocchi, il popolo tende, in genere, a collegarli ad attività di divinazione, di predizione del futuro e della fortuna di una persona oppure sono fatti oggetto di interrogazione sull'evolversi di una specifica situazione, sulla vincita di denaro o sulla conquista di una bella donna o su legamenti del cuore.

In realtà, i Tarocchi racchiudono invece, in sé stessi, una miniera di simboli e di intuizioni esoteriche ed emanano all'anima di chi li osserva con animo umile, una grande forza e tanta energia che prorompono dalle immagini che vi sono riprodotte, dai colori impressi e dai simboli che rappresentano. In essi sono nascosti, camuffati in vario modo, i principali segreti dell'esoterismo e della iniziazione, ottemperando al comando biblico di "non gettare le perle ai porci".

Negli anni, a cavallo tra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento, le dottrine esoteriche sui tarocchi furono fissate anche da alcuni occultisti francesi come: Papus (pseudonimo di Gérard Encausse) e Oswald Wirth, in una serie di celebri opere ancora in auge. Nei primi decenni del Novecento la "Scuola francese dei Tarocchi" cominciò ad essere soppiantata dalla "Scuola inglese" nata in seno all'Ordine Ermetico dell'Alba Dorata. Il tipico mazzo di tarocchi è composto da un

mazzo di carte tradizionali a cui si aggiungono ventuno carte dette *Trionfi* o lame e da una carta singola detta *Il Matto*. Nelle teorie esoteriche i *Trionfi* e *il Matto* sono detti anche Arcani Maggiori e le altre carte Arcani Minori.

Nei primi secoli non ci sono resoconti che attestino l'uso dei tarocchi per scopi esoterici o di divinazione. Ci sono numerose testimonianze che i tarocchi fossero stati usati originariamente solo come carte da gioco.

Un particolare riferimento ai tarocchi come mezzo di lettura del carattere delle persone è presente in un'opera di narrativa: il "Caos del tri per uno" del monaco Merlin Cocai, in cui uno dei personaggi compone dei sonetti che descrivono il carattere di altri soggetti, basandosi sulle carte dei Trionfi.

I primi usi documentati dei tarocchi come strumento per la cartomanzia sembrerebbero risalire al XVII secolo a Bologna.

Comunque, la loro diffusione moderna per la cartomanzia e l'associazione con l'occultismo, risalgono alla fine del XVIII.

Gérard Encausse, sotto lo pseudonimo di Papus (1865-1917), seguendo le idee di Lévi, si cimentò a creare tarocchi con i personaggi egizi illustranti una struttura Kabbalistica.

Oswald Wirth, occultista svizzero, massone e membro della Società Teosofica, disegnò da sé i propri tarocchi introducendo negli arcani, abiti medievali, sfingi egizie, numeri arabi e lettere ebraiche al posto dei numeri romani, simboli taoisti e la versione alchemica del Diavolo inventata da Éliphas Lévi.

Lo straordinario interesse che si è sviluppato intorno ai tarocchi dall'Ottocento in avanti, ha spinto numerosi artisti contemporanei a reinterpretare le misteriose figure.

Fra gli italiani si possono ricordare Franco Gentilini, Renato Guttuso, Emanuele Luzzati, Ferenc Pinter e Sergio Toppi. Fra gli artisti non italiani spiccano Salvador Dalí e Niki de Saint Phalle, autrice del fantastico "Giardino dei Tarocchi" costruito a Garavicchio, presso Capalbio.





Numerosi illustratori hanno realizzato nuovi mazzi, talvolta in collaborazione con storici e letterati. Per esempio, i Tarocchi di Dario Fo sono stati dipinti dal figlio Jacopo su progetto del padre Dario, Premio Nobel.

Michele Marzulli ha ideato, disegnato e realizzato i Tarocchi Massonici etc.

A Riola, in provincia di Bologna, è stato istituito da tempo un Museo dei tarocchi con un'ampia raccolta di carte.

Per concludere, ma solo provvisoriamente, nella certezza di non essere stato esaustivo ma nella speranza che altri iniziati possano svelare ulteriori segreti e altri arcani, forse indicando delle Vie d'indagine anche ulteriormente più semplici da poter essere esplorate con sempre maggiore sicurezza, migliore comprensione e con ampie positività per ogni Associato.

“Chi bene inizia è alla metà dell’Opera”.

MOSE' S:::I:::I:::





Percorso iniziatico

HASID S:::I:::I:::

Sempre più spesso si sente parlare di “iniziazione e scuola iniziatica”, il web ne è pieno. Tenendo conto che l’Iniziazione non si compra e non si vende, occorre stare lontani e fuggire da tutte quelle scuole che la promettono per corrispondenza o a pagamento.

È ridicolo vantarsi: io ne ho tante oppure ho tanti gradi.

L’Io non riceve iniziazione, sostenerlo è completamente sbagliato.

Chi la vuole e la desidera ardentemente deve scriverlo su una “Verga” (chi ha orecchie per intendere, intenda).

L’Iniziazione è intima, non la dà nessuno, tutt’al più si può offrire un sentiero da percorrere in solitudine, se si ha la predisposizione. La Grazia, che investendoci ci purifica e ci illumina unendoci al Tutto, si può ottenere educandosi percorrendo un Sentiero di formazione come quello Martinista.

Il Cammino non è semplice: la Gioia è una conquista e questa nessuno la può vendere o regalare. Il Cammino è un cammino di crescita spirituale: l’uomo “animale” deve diventare razionale e intellettuale, soltanto dopo potrà diventare spirituale, sempre per volontà di Dio.

Non si passa dal primo al terzo grado senza aver acquisito il secondo.

È necessario studio e disciplina, soprattutto igiene mentale, dominio di sé: silenzio, concentrazione e meditazione. Tutto quello che avviene è interiore e tanto intimo che non si può né si va a raccontare a qualcuno.

L’Iniziazione appartiene ai Misteri che,

secondo alcuni punti di vista, sono otto: tre minori e cinque maggiori, otto in tutto ed a riceverli è l’intimo.

Il termine “Iniziazione” deriva dal latino. È composto da due parole: in= dentro e ire= andare: dare inizio, varcare un ingresso, entrare in qualcosa. L’ingresso è nella vita spirituale o in un suo nuovo stadio.

Il primo passo e quelli successivi conducono al sentiero della rigenerazione e della reintegrazione che danno vita al “Nuovo Uomo” di cui parla il nostro V::: M::: L. C. di Saint Martin. Vedi il suo libro “Ecce Homo-il Nuovo Uomo”.

C’è stato un momento in cui l’uomo è passato dal regno animale a quello umano. Deduciamo che, ricevendo l’iniziazione reale, si apre per colui che la riceve l’ingresso nella vita spirituale che rappresenta il nuovo stadio: trasceso il regno umano si fa il primo passo verso il sovrumano o spirituale. Così l’uomo, come in un dato momento è passato dal regno animale a quello umano, potrà penetrare nella vita dello spirito acquistando il diritto di essere chiamato “Uomo spirituale”. Acquisendo una espansione coscienziale, oltre al normale sviluppo evolutivo, si diviene consapevoli di aver raggiunto, mediante il sacrificio, un certo grado di conoscenza soggettiva anche sul piano fisico, consapevoli di poterne fare uso.

L’Iniziazione Reale conduce ad un’altezza che dà la consapevolezza della Grandezza e dell’Unità del tutto. “Gloria alla Sorgente Eterna di Tutto ciò che è”.

HASID S:::I:::I:::





Attenzione: “Fuoco dall’alto”

OBEN S:::I:::

Mi sono spesso chiesta negli ultimi tempi cosa potrebbe fare un giovane d’oggi che bruci dal desiderio di conoscere e che non riesca a quadrare il cerchio intorno a sé, ambisca alla verità su sé stesso e sul senso della vita, ma non lo soddisfino le risposte ed i metodi delle dottrine ufficiali o le cosiddette verità rivelate.

Generalmente può succedere che un tale giovane che non crede nei dogmi e nelle regole, fatichi a controllare i suoi impeti e le pulsioni. Di norma, se non ha intrapreso un efficace personale percorso di pulizia interiore, questi non si conosce profondamente e può succedere pertanto che, confondendo come si suole comunemente dire “il sacro con il profano”, commetta degli errori. Errori che rendono la sua posizione ancora meno libera, frustrante e più difficile e doloroso un eventuale percorso di risalita, con necessità di attenzione sempre maggiore.

Di solito chi si trova in tale situazione (pur senza rendersene talvolta conto) come un elefante in vetreria, rischia di andare a cozzare con i propri comportamenti, pensieri, parole ed azioni con l’ordine sociale costituito e con leggi e regole che hanno una loro forza e spesso una loro ragione d’esistere. Senza un processo di purificazione (*solve*) non ci potrà essere la conoscenza di sé stessi e neppure un possibile “*coagula*” dei propri talenti; si rischierà di essere come una moneta falsa alla quale non si può ascrivere, così come è, alcun reale valore.

Presumibilmente, se detto giovane si rendesse conto che la tensione interiore e il desiderio di conoscenza possono celare una forza

divina che lo rende potenzialmente adatto ad essere una pietra angolare, diversi sarebbero i comportamenti e le scelte; intendendo ovviamente con pietra angolare non una delle tre pietre d’angolo che si pongono generalmente all’inizio di un’opera, ma bensì l’importante pietra, unica e necessaria al completamento (in alto) di qualsiasi creazione, tempio o costruzione.

Tuttavia, avere in qualche modo memoria dentro di sé, di verità e armonia, senza fare nulla nel contempo per conoscersi, migliorarsi e per riavvicinarsi a tale condizione, non porta i possibili frutti e talenti, ma di regola, solo insoddisfazione per ciò che si vive e si percepisce.

Per iniziare a muoversi verso il proprio centro di equilibrio, occorre scoprire chi si è veramente; questo porta spesso anche a ritrovare interiormente leggi morali, divine, ben più forti di quelle esterne.

Credo sia proprio vero (nel significato) il concetto espresso anche nel motto palindromo che si trova inciso sulla cosiddetta porta Alchemica a Roma: “*Si sedes non is*” (se siedì, non vai; leggendo da sinistra a destra) e (se non siedì, vai; leggendo da destra a sinistra).

Talvolta chi è pervaso dal desiderio di maggiore conoscenza, verità e intuisce l’aspetto divino insito nella natura umana, porta interiormente a maturazione il giusto frutto: **ossia la primaria aspirazione a ritrovare in sé e fuori, ciò che si percepisce di avere in qualche misura perso.**

Realizzato quanto sopra, chi abbia la forza e la prudenza di mettersi in gioco, penso che possa iniziare a cercare un “*percorso*” per rendere le sue intuizioni sempre più palesi. Sicuramente, l’uomo di desiderio sa che forse è *un povero di spirito* e vuole colmare questa dolorosa lacuna.

A questo punto credo che la situazione per un giovane ricercatore di verità non sia facile. Al giorno d’oggi, la possibile ricerca di sé stessi è ovunque; l’esoterismo non è di regola trattato solo in piccoli circoli con prudente riservatezza da gentiluomini (come si presentava spesso in passato), ma sbattuto sui social e confuso





con la cacofonia *new age*. Purtroppo chi cerca una via iniziatica Tradizionale, si trova circondato da numerosi canti di sirene che non fanno leva sulle ali della fenice, ma bensì sulle più cupide passioni contro iniziatiche, come ad esempio quelle di forza e potenza che possono albergare nell'animo umano.

Occorre per meglio discernere, ricordare che il Filosofo Incognito (Come amava definirsi) Louis Claude de Saint-Martin, scriveva nel suo "Uomo di desiderio": *bisogna che lo spirito discenda ed entri nell'uomo come un torrente per purificarlo da ciò che l'ostruisce*. Questo generalmente almeno agli inizi non è piacevole, ma è un indizio.

E' qui che il giovane uomo o donna di desiderio dovrebbe avere la tenacia di cercare, di leggere le parole e gli scritti di coloro che lo hanno preceduto nei cammini che gli si palesano innanzi. Credo possa essere utile, nel dubbio, affidarsi non a quello che piace di più, che sembra più semplice e pieno di promesse, ma semmai a quello che fa vibrare di più l'anima di gioia e timore, entrando in risonanza con intime percezioni e pensieri. Credo che inginocchiarsi umilmente e pregare per chiedere a Dio (sorgente di ogni conoscenza e padre di ogni vita) di accordarci sapienza, discernimento e protezione sulla via più giusta da seguire, possa inoltre essere di aiuto per partire da subito con il piede giusto. Occorre non dimenticare mai l'importanza della preghiera (sul valore della quale ha molto scritto anche il Filosofo Incognito L.C. de Saint Martin).

La situazione di desiderio, di verità e di rigenerazione sopra descritta, potrebbe essere anche tra le condizioni caratterizzanti l'aspirante iniziato per un percorso esoterico Tradizionale come quello dell'Ordine Martinista. Del resto, per non rischiare di fare danni (a sé stessi e agli altri) e magari uscire rovinosamente dall'equilibrio ombra-luce, penso possa essere bene valutare di scegliere, da parte di chi vuole tentare una interiore consapevole risalita, un percorso iniziatico consolidato e Tradizionale.

Tra i motivi per cui, come fratelli dell'Ordine

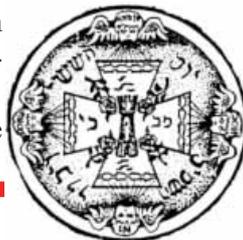
Martinista, mettiamo periodicamente su carta alcuni nostri pensieri vi è, oltre quello di consolidarli in uno scritto, **anche quello di agevolare la ricerca e la possibilità di farci trovare da chi ci stia cercando**. Da diversi anni infatti, con tutte le molteplici sfaccettature che caratterizzano ognuno di noi, mettiamo prudentemente e umilmente a disposizione degli interessati a tali tematiche, il nostro metodo di osservazione, nonché alcune possibili considerazioni d'ordine analogico e varie intuizioni su come ampliare l'ottica di osservazione di angoli di realtà interiore ed esteriore con i suoi chiaroscuri. Del resto, il bianco ed il nero occorrono sempre entrambi, se vogliamo vedere.

E' bene non trascurare mai la propria sensibilità e ciò si percepisce in possibile risonanza interiore, nel leggere le parole e gli scritti di chi ci ha preceduti nei percorsi. Penso che ciò possa agevolare il cammino verso la verità (che credo sia tuttavia sempre e solo un dono divino).

Inoltre a mio parere, la vigilanza, la perseveranza e la prudenza sono sempre d'obbligo in un percorso sano, dove in ultima analisi, penso sia il singolo individuo l'unico che deve governare il suo fuoco interiore rinvigorito (dall'iniziazione), imparando da solo a conoscerne i gradi e ad evitare di infiammarsi se non vuole rischiare di bruciare la materia del crogiolo prima che l'opera sia compiuta o lasciarla imperfetta.

Pertanto, sottolineo che per predisporre a conoscere ed a camminare sul nostro percorso, occorre esercitarsi ad essere sempre vigili e presenti a sé stessi, imparando ad osservare attentamente, con un po' di distacco, tutto ciò che si muove in noi e fuori di noi. Il ricorso alla simbologia e all'analogia di ciò che si vede o si legge, con ciò che in altri ambiti si vive o si conosce, è particolarmente importante nell'incedere, perché ci permette di focalizzare e di comprendere molti modelli funzionali di verità unitamente a schemi adatti non solo all'ambito profano, ma anche a quello iniziatico.

Con il presente scritto provo quindi umilmente ad offrire agli interessati delle tematiche trattate, uno scorcio di possibili intui-





zioni e riflessioni, un mio specchio di come vivo da Martinista, le esperienze (anche le più banali, anche se credo che nella vita non vi sia mai niente di banale, neppure la comicità).

Generalmente cerco di osservare ogni cosa come fosse un mosaico che si compone sempre su analoghe linee di forza, a seconda dei vari modelli di possibile realizzazione. Da profana, difficilmente percepivo oltre a quanto veniva rappresentato in un singolo tassello. In particolare, prima dell'esperienza Martinista non percepivo in maniera sufficientemente consapevole i diversi aspetti delle cose, come una sola fiamma. Tutto intorno a noi (e dentro di noi) ci parla, dobbiamo solo imparare a sentirlo e volere approfondire le cose; così, forse, la nostra visuale può mutare. Cambiando l'ottica, ci può anche capitare di tornare sulle nostre idee e comprendere qualcosa che prima non ci "quadra" e non avevamo compreso.

Ad esempio (seppur apparentemente banale), mi è capitato quest'estate di vedere un film dal titolo "Soldato Semplice" (uscito nel 2015) con il comico romagnolo Paolo Cevoli, come regista e attore principale dello stesso.

Avevo avuto diverse possibilità di vedere negli anni addietro, sin dalla sua uscita nelle sale cinematografiche, il predetto film del mio concittadino, del quale avevo anche avuto occasione di leggere il copione, ma non lo avevo mai fatto poiché lo ritenevo con tematiche troppo scontato e leggero. Ma nell'approfondire e guardandolo ho avuto modo di ricredermi. Per chi si diletta di metafore e ricorre all'analogia nelle visioni delle cose, nell'osservazione della storia dei protagonisti, tutti spinti all'estremo delle loro possibilità, messi con le spalle al muro dalle loro responsabilità e dalla guerra, possono essere identificati diversi tipici percorsi animici di crescita, d'introspezione, di conoscenza di se stessi; nonché, trova rappresentazione anche la situazione di chi per qualche ragione, ottiene titoli, medaglie e gradi immeritatamente, salvo poi sul campo non essere in grado di fare nulla, né per sé, né per chi gli è stato affidato.

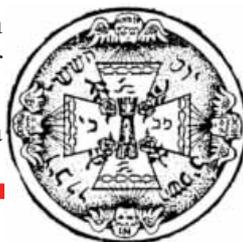
Il film è ambientato nel 1917 nel pieno della

grande guerra 1915-1918. Il protagonista Gino Montanari (Paolo Cevoli) è un maestro elementare romagnolo, ateo, anti-interventista e donnaio.

A causa delle sue idee e dei comportamenti libertini, Gino viene costretto dal preside ad arruolarsi volontario. Arrivato al fronte, viene destinato ad un piccolo avamposto in Valtellina, come eliografista, per trasmettere segnali morse. Possiamo da subito osservare che per vedere i segnali di altre postazioni, questi è costretto a guardare in alto. "Sursum corda" (in alto i cuori, espressione che appartiene alla liturgia della messa in lingua latina) è il primo segnale che gli capita di intercettare e di dovere interpretare nell'amaro contesto bellico in cui si trova ad operare. Pensare che prima di allora, l'unica cosa amara in cui era incorso il protagonista erano le caramelle al rabarbaro dategli dalla madre. Nel piccolo avamposto in Valtellina Gino è costretto a convivere in condizioni estreme con uomini provenienti da ogni parte d'Italia, con linguaggi, esperienze, formazione, fede e desideri molto diversi dai suoi; uomini spesso incapaci di comunicare tra loro. Gino ha anche occasione nelle profondità di una caverna di parlare, senza poi ucciderlo, con un nemico e di conoscere le motivazioni del particolare accanimento bellico dimostrato dall'avversario per la presa di una posizione alta. In sostanza, gli italiani qualche giorno prima avevano fatto saltare in aria la postazione austriaca con i suoi commilitoni e questi cercavano (avendone titolo) di rendergli pariglia. Molto interessante credo sia inoltre l'incontro con un giovane commilitone analfabeta con il dono della fede (Antonio Orefice), che gli farà da assistente e che ha fiducia in lui e vede nel protagonista Gino più di un soldato semplice.

Di possibile interesse sono anche i dialoghi con una serie di personaggi provenienti da ogni parte d'Italia. I segnali luminosi sono inoltre uno degli elementi chiave del film; del resto pare fossero molto in uso durante la guerra ed il messaggio del film è sempre lo stesso: *Sursum corda*, la pattuglia deve andare sempre più in alto. Ed i protagonisti lo faranno in ogni senso.

I personaggi sono essenzialmente maschere





di capacità o d'incapacità pratiche, a forte connotazione regionale.

In questa babele di dialetti e linguaggi, la maschera di Gino viene scalfitta ed egli ha occasione di trovare, per la via eroica che da maestro elementare tanto contestava, la sua essenza più profonda, riuscendo anche a salvare i suoi compagni in salita verso la vetta da un destino ormai segnato (**con un segnale di tre fischi che significa convenzionalmente attenti e richiamava il pericolo di "fuoco dall'alto"**).

Al termine del film, mi sono trovata, tra altre cose, a pensare che forse per il protagonista che non aveva la dote dell'obbedienza e della fede, sarebbe stato più semplice e meno doloroso, pur senza diventare magari mai un eroe, comprendere la necessità di iniziare a ripulirsi, prima da solo, da ogni sua iniquità ed inettitudine peraltro socialmente dannosa, ciò senza che fosse necessaria una guerra a metterlo con le spalle al muro; del resto, l'età della leva l'aveva già superata da un pezzo e la guerra poteva evitarla se fosse stato più attento e si fosse accorto dove si trovava, cosa insegnava, che esempio dava e se questo poteva essere tollerato da chi rappresentava l'autorità e che "*cum solo sale et sole sile*" (con il solo sale e sole poteva accontentarsi).

OBEN S:::I:::





Piccole riflessioni sul Salmo 133

ATANASIUS S:::I:::

La semplice lettura del Salmo esprime una duplice valenza: si apre con un ringraziamento e prosegue con una invocazione.

“Ecco come è bello e gioioso che i Fratelli vivano insieme”.

È, in qualche modo, anche una presa d'atto della condivisione e della gioia nel legame egregorico che si crea tra gli iniziati.

La gioia del sentire il legame di fratellanza che, dipartendosi dai Maestri Passati, giunge fino a noi, in un legame continuo ed ininterrotto.

In ciò si coglie l'essenza dell'iniziazione che, priva di esostrutture e superfetazioni rituali, si trasmette bocca-orecchio dal Maestro all'iniziato in un percorso di pura spiritualità.

Tuttavia, questo Salmo di ringraziamento, sembra, almeno in apparenza, stridere con la simbologia di base del Martinismo, laddove si pongono come principi di base la individualità pura del percorso ed il bisogno di rifuggire dalla schiavitù dell'apparire.

E' vero che tale contraddizione apparente può essere penetrata nel momento in cui si identifica il bisogno di solitudine con l'inutilità di ogni fenomeno partecipativo mondano e la si colloca, invece, in un ambito di condivisione puramente spirituale in una ininterrotta catena di trasmissione iniziatica.

Ciò si collega alla seconda parte del Salmo che è in essa stessa preghiera di ringraziamento ed invocazione affinché lo Spirito discenda su di noi e ci pervada penetrando

nell'essenza del nostro essere.

Si legge, infatti, *“E' come olio prezioso versato sul capo che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste”.* Attraverso la sua discesa su di noi lo Spirito penetra la nostra essenza e procedendo ad una grande opera di trasmutazione della materia che consente una evoluzione attraverso la manifestazione del Divino. L'Opera di ritorno si realizza con la fusione dell'essenza Divina discesa su di noi.

Tuttavia, l'Opera dello Spirito è una aspirazione interiore e non perviene che attraverso l'invocazione, la preghiera ed è così che la discesa dello Spirito è la sperimentazione diretta, attraverso sé stessi, della manifestazione del Divino.

E' importante, in tal senso, la lettura del Salmo 133 perché ci apre alla Via della pura interiorità scevra da ogni altro dogmatismo che, travestito da linguaggio di maniera e di sterile accademia, ci libera in noi stessi ed attraverso noi stessi, ci conduce all'accoglienza del Riparatore a cui aspiriamo.

Ma questa invocazione risulta ancora più forte e sentita, assunta come mantra recitativo, nel momento in cui si accosta alla triade trinitaria dell'albero sephirotico del Keter, Chokmah e Binah che nel loro perfetto equilibrio, conducono all'innalzarsi dello Spirito.

Così, nel principio secondo cui da una sola fonte, per diverse vie, si perviene al ritorno, in un rapporto di scambio osmotico, gli elementi alchemici del sale, del mercurio e dello zolfo conducono alla trasmutazione.

Nel mio riflettere, pertanto, la liberazione dello Spirito di cui all'invocazione del Salmo 133, appare come una costante discesa dello Spirito verso di noi e, attraverso l'accoglienza, ci conduce alla risalita verso la medesima fonte primaria.

ATANASIUS S:::I:::





“Non ci indurre in tentazione”

MIRIAM I::I::

Siracide 2:1 “figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione” La tentazione è una costante a cui vengono sottoposti moltissimi personaggi biblici ; dobbiamo capire che la prova inflitta all'uomo non serve allo Spirito Divino per sapere chi faccia cosa e per quale motivo, invece serve a noi per prendere consapevolezza di quello che siamo disposti a fare, delle rinunce e dei sacrifici che possiamo operare nel mondo inferiore, materiale, per averne guadagno nel regno di Dio (interiore).

In Siracide la prova viene esaltata in un contesto di rapporti umani, ma sulla base del principio “così in alto come in basso” questa dinamica si può traslare nel rapporto Uomo/Dio. Infatti, sempre in quel libro, si dice di non fidarsi di un amico senza prima averlo messo alla prova. Un altro passo che dovrebbe farci riflettere molto: *la prova può essere un esame di sé stessi a sé stessi* Siracide 37:27 “Figlio nella tua vita prova te stesso, vedi quanto ti nuoce e non concedertelo”.

Nei Proverbi 3:12 “YHWH (nome di Dio) corregge chi come un padre ama il figlio prediletto “*da questo possiamo dedurre che solo i figli di Dio vengono sottoposti alla prova alla tentazione alla correzione*”

Sapienza 11:12 “*perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna*”.

Sempre in Siracide 18:13 “*Egli rimprovera corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge*”

Nel Vangelo di Giovanni Gesù si definisce il buon pastore: *io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*. Questo pastore è il Logos.

La tentazione non si rivolge solo al singolo individuo ma anche a interi popoli. Riflettiamo sulle prove a cui è stato sottoposto il popolo ebraico prima, durante il periodo della schiavitù in Egitto, ma poi in maniera apparentemente inspiegabile, durante l'esodo attraverso il deserto.

Giuditta 8:25 “*oltretutto ringraziamo il Signore Dio nostro che ci mette alla prova come ha già fatto con i nostri padri*”

Ma anche Dio viene messo alla prova dagli uomini: “*dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere*” Salmi 94:9.

E' abbastanza evidente che questo tentare Dio ha come unico scopo spingerlo ad azioni prodigiose per soddisfare la vanità umana. Pensiamo ad esempio a Gesù nel deserto: il Shaitan spinge Il Signore a compiere prodigi per esaltarne l'ego. Purtroppo possiamo proprio dire che il Diavolo ha spesso successo con gli uomini quando agisce facendo leva sulla vanità e sull'ego. Ma sta scritto “*non tentare il Signore Dio tuo*”. Certamente Gesù-uomo è quello che subisce le peggiori prove fisiche e le più grandi umiliazioni. Infatti le prove furono talmente devastanti che persino Lui ebbe dei dubbi e paure: “*sia allontanato da me questo calice*”.

Ma per noi uomini la tentazione dovrebbe essere sopportabile. S Paolo dice che “*il Signore è fedele e non permetterà mai che veniate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla*” (lett. 1 Corinzi 10 13) Da questo si evince che la prova non è qualcosa al di sopra delle possibilità umane come nella tradizione antica. Ad esempio, la mitologia greca è piena di eroi che devono perire nella lotta, affinché si verifichi la catarsi ; ma c'è la via d'uscita affinché la prova abbia un valore iniziatico e pedagogico.

I personaggi biblici sottoposti a tentazioni ed a prove durissime sono molti: Giuseppe





venduto dai fratelli, incarcerato innocente e accusato di quella colpa che non aveva voluto commettere: cedere alle lusinghe della moglie di Putifar, ma in carcere non ha mai perso la fede, la fedeltà a Dio, conservando in tal modo intatte le qualità spirituali conquistate con il suo retto comportamento.

Giuseppe è una figura archetipale della futura figura di Gesù ma forse anche di ogni anima superiore che decide di scendere in questo piano inferiore della materia; avrà imparato l'umiltà e la fedeltà al Signore comprendendo che il Padre conosce l'uomo meglio di noi stessi ed ha un chiaro "progetto-uomo".

L'iniziato dovrà rendersi conto, che con continui rovesci di fortuna e con pesanti prove materiali e spirituali, se viene toccato dalla Sua Benedizione, dovrà accettare tutto come insegnamento o preparazione a diventare un uomo perfetto in questa vita o nella prossima o in tutte quelle necessarie.

Nel testo biblico la tentazione e la prova sono assimilabili; infatti in Giacomo 1:12 *"beato l'uomo che sopporta la tentazione perché una volta superata la prova riceverà la corona....."*

La prova prepara il Giusto che sempre ritorna in questo piano della materia come si può leggere in Isaia 53: *"Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire...e noi lo giudicavamo castigato percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua boccaDopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza....."*

Il libro di Isaia è classificato tra i profetici e la figura qui preconizzata sembra proprio l'immagine del Cristo, descritta secoli prima della nascita, ma molto più probabilmente si tratta di una figura archetipale che come abbiamo già detto, si ripresenta periodicamente tra gli uomini, con cui condivide questa *"discesa agli inferi"*.

Ma rimanendo in ambito biblico, chi meglio di Giobbe impersona questo archetipo.

Giobbe è un personaggio di cui non si conosce nulla, nemmeno se è realmente esistito.

Leggendo viene il dubbio che si tratti di un personaggio creato più a scopo pedagogico che un essere esistito in carne e ossa; il libro di Giobbe sembra più un manuale per il Giusto che per un comune mortale. Giobbe infatti viene indicato come il più grande dei figli d'Oriente intendendo con questo termine la patria Celeste, non un punto cardinale; infatti Giobbe viene anche definito alieno dal Male.

Il mondo materiale giace sotto il dominio del Shaitan e allora S.Paolo (lettera ai Filippesi) *il nostro regno non è di questo mondo.*

Ritengo inconsueto l'inizio del libro di Giobbe. Infatti, comincia con un lungo preciso e particolareggiato elenco dei beni del Patriarca e con la "scommessa" di Dio con Satana affinché il suo servo possa essere sottoposto a qualsiasi sofferenza e privazione ma non deve essere ucciso.

Giobbe verrà privato di ogni bene materiale, affettivo, sottoposto a terribili dolori fisici fino ad avere piaghe su tutto il corpo, ma in questa prostrazione potrà prendere coscienza di quanto è grande disinteressato il suo amore per Dio. Credo di non sbagliare se in Giobbe non vedo solo la figura del Cristo ma soprattutto l'Adamo, l'uomo (intendendo tutta l'umanità) disceso nella materia. Adamo con, la caduta nella materia, si immerge nella sofferenza del vivere, a causa di Satana; la sofferenza comunque non è il fine del rapporto Uomo -Dio, ma una conseguenza necessaria di questo rapporto, quando esiste. Giobbe stesso *"YHWH corregge chi ama"*

La studiosa e kabbalista Annick de Souzaenelle ha scritto un libro su Giobbe che a mio modesto parere, contiene considerazioni che possono essere interessanti anche per la nostra personale meditazione.

Innanzitutto fa una distinzione tra l'Adamo del sesto giorno e quello del settimo su cui Dio ha impresso il Ruach, facendone un essere spirituale ad un livello più elevato. Giobbe all'inizio è un uomo del sesto giorno, egli è "retto" ossequiente alle regole della religione e della società, ma non è ancora un essere "vertica-





le" come dice la Souzenelle.
 I dogmi della religione istituzionalizzata penetrano profondamente nella mente umana, creando delle forme-pensiero che possono essere eradiccate solo con procedimenti molto energici; occorre una vera e propria morte iniziatica ed è quello che accade a Giobbe che dapprima perde tutti i suoi beni, poi viene colpito dalla lebbra. Le piaghe che questa provoca non sono solo dolorose ma possiamo proprio definirle ripugnanti e isolano dal contesto umano; si possono perciò considerare l'esteriorizzazione di un brutto peccato: l'orgoglio.

Come fa notare Annick pelle e luce, pur con importanti differenze nelle lettere che le definiscono in ebraico, sono pronunciate entrambe "or".

L'esperienza della prova insita, come abbiamo visto nel binomio Uomo-Dio, ci fa cadere strati di pelle (le piaghe di Giobbe appunto) ma ci avvicina sempre più alla luce.

Il libro di Giobbe è troppo importante e rivelatore, merita perciò delle parole a parte, considerando che hanno scritto su questo argomento Simon Weil, Yung, ed anche il Cardinale Martini.

A proposito della "tentazione", uno studioso e scrittore di numerosi libri su Gesù, sullo Zed presente nelle piramidi egiziane (per inciso su questo argomento fu intervistato su Giacobbe nella trasmissione tv dedicata) e su altri: l'ing Pincherle scrisse una lettera al Papa. In essa egli affermava che filologicamente la traduzione del *pater nostro* doveva contenere la frase: "tu non ci induci in tentazione" affermativo mentre normalmente è in tono di preghiera: "non ci indurre in tentazione". Il Papa ringraziò ma sostenne l'opportunità di mantenere la forma tradizionale.

Infatti, se ci limitiamo a considerare la "tentazione" come una prova mandata da Dio unicamente per testare la nostra fede, non possiamo non porci domande sulla bontà del Signore, e in quest'ottica, con molta cautela, sembrerebbe lecito pensare che un Dio Buono non induce in tentazione.

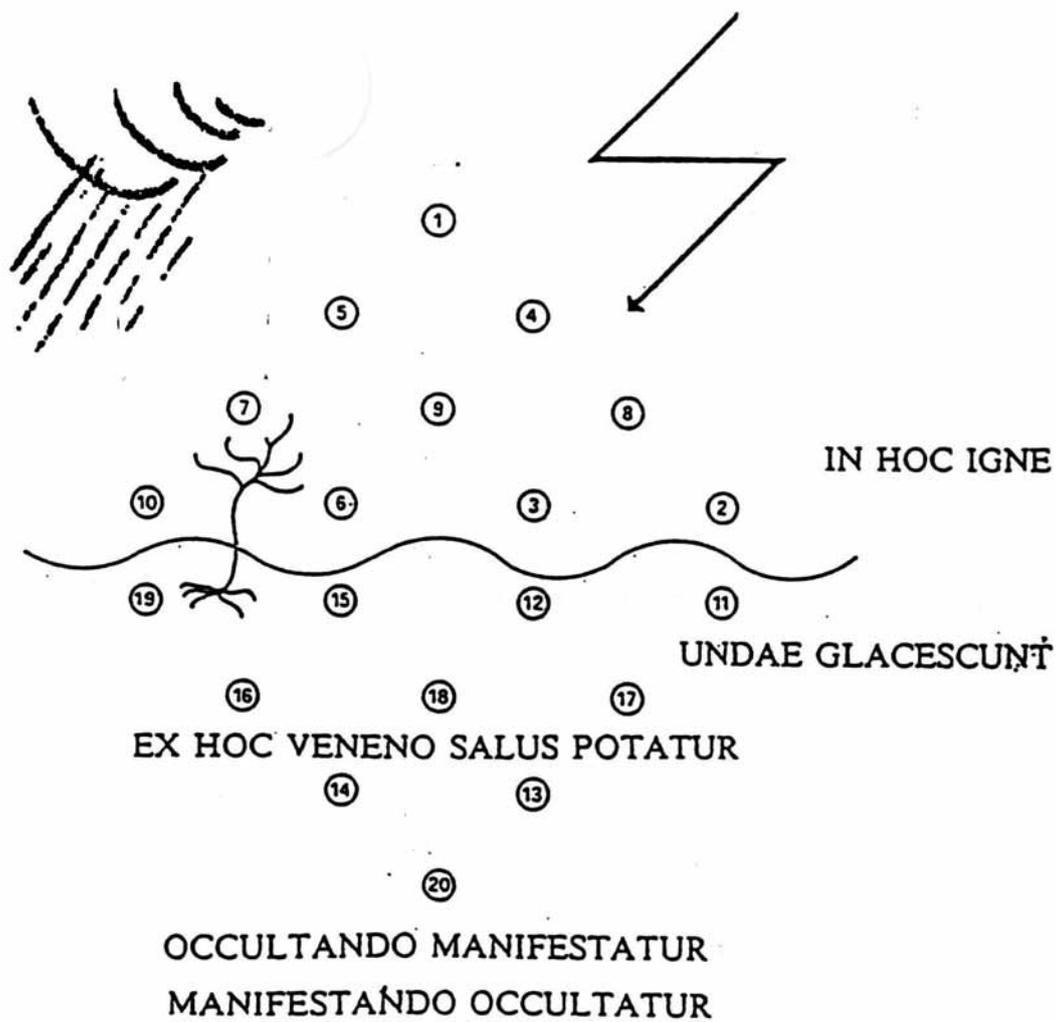
Viceversa, se comprendiamo il profondo insegnamento che si cela nella prova, vediamo che tende unicamente a portarci, dopo

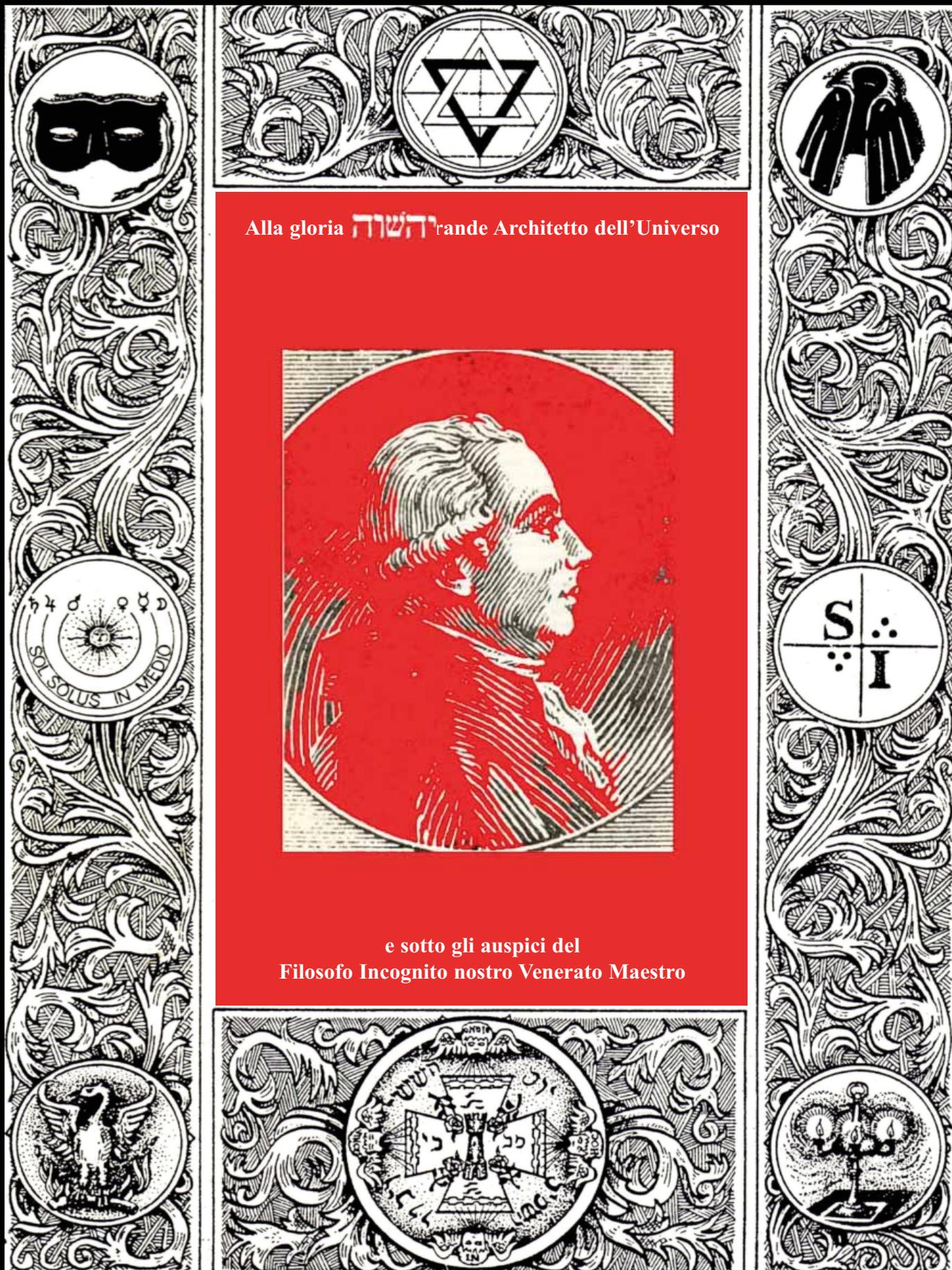
aver perso strato di pelle su strato di pelle, al nostro Eden personale, alla Luce.

Cito da Giobbe 33 14:16 "Dio infatti parla - egli dice- in un modo o in un altro, e tu non vi fai attenzione. Per mezzo dei sogni delle visioni notturne, quando un profondo sonno grava sugli uomini assopiti sul loro giaciglio. Allora Egli apre l'orecchio dell'Uomo, egli suggella i suoi insegnamenti."

MIRIAM I:::I:::







Alla gloria יהוה grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro